



Anno scolastico 2011-2012, numero 3 / Liceo Scientifico e Linguistico Leonardo da Vinci, via Giusti 1/1, 38122 Trento / presidenza@liceodavincitn.it / www.liceodavincitn.it / Redattori Granero Matilde, Panizza Marta, Rigotti Costanza / Impaginazione e grafica Verba Volant, Trento

vitruviocheurlo@gmail.com

L'Urlo di Vitruvio

uno spazio di libera espressione



Libertà è partecipazione, Classe IILB

Un grazie al Da Vinci perché anche se l'abbiamo vissuto solo per 2 anni, ci ha dato tanto e in fondo saremo davinciani per sempre!

Grazie alle assemblee d'istituto confusionarie, alle facce dipinte dell'aula d'arte, alle jam session, ai corridoi pieni di gente e colori...

Grazie al Da Vinci's Got Talent, a tutti i talenti che vi hanno partecipato, **grazie all'uomo-panino** che ha vinto con merito, a Sassu, ai Watermelon...

Grazie al Da Vinci Show, unico nel suo genere.

Grazie alla pausa della finestra tecnica: continueremo a fantasticare su un anno scolastico di corsi e attività alternative con una sola settimana di lezione.

Grazie a tutti i "qualcosa-day", come il **Nobil Da Vinci**, il **Pantofola Day** e il **Carnevale**.

Grazie alle macchinette mangiasoldi e a **Forno Damiani** per le fantastiche **Crocantelle**, insostituibili componenti della nostra dieta giornaliera.

Grazie a tutti gli studenti del nostro liceo, a quelli che rimarranno e a tutti quelli che se ne andranno con noi; grazie a quelli che non se ne sono fregati e hanno partecipato attivamente, grazie ai rappresentanti d'istituto che si sono spaccati la schiena e ci hanno creduto sempre, fino in fondo, rendendo possibili assemblee e feste indimenticabili.

Grazie alle redazioni dell'Urlo di Vitruvio, ai ragazzi che hanno reso il nostro giornale unico nel suo genere contribuendo con gli articoli più disparati; **grazie a chi ha curato la rubrica dei giochi** e **grazie a Serra e alla 5b** per le loro pagelle.

Grazie ai bidelli, ai tecnici dei laboratori di scienze e informatica, al personale delle segreterie; ci siamo affezionati ai più singolari e socievoli di loro e abbiamo odiato i meno dispo-

ribili e più scontenti, ma li ringraziamo tutti dal primo all'ultimo.

Un dovutissimo **grazie a tutti i professori**, ai nostri e ai vostri, ai più tirati e ai più trasandati, agli attori hollywoodiani e alle spaventose streghe delle classiche fiabe, ai più severi, preparati ed esigenti e ai più tranquilli, amichevoli e alla mano.

Grazie a Daldoss per i suoi immancabili aneddoti sulle sue esperienze di vita: dai passionali amori della gioventù alle scorribande in seminario e le scampagnate notturne con gli amici.

Grazie alla Scozzi; anche se le abbiamo fatto desiderare ardentemente la pensione che il Governo le concederà non a breve, ha dimostrato di tenerci a noi e per noi ha fatto anche l'impossibile.

Grazie a Cappelletti, le sue metafore hanno reso la biologia più facilmente comprensibile e addirittura divertente.

Grazie alla Dappiano per aver elevato il nostro corpo e la nostra mente fino al raggiungimento del Nirvana e della pace interiore anche tramite lo stretching da corso pre-parto.

Grazie alla Polli (sui documenti ufficiali Polacco) per la sua impeccabile conoscenza della lingua inglese e ottima preparazione generale, e **grazie ad Azzolini** per averci tenuto compagnia durante i suoi ritardi ingiustificati e alle assenze sospette; ricorderemo sempre di aver festeggiato con lui il giorno 11/11/11 alle ore 11.11.

Grazie alla Lona per i suoi sfoghi in madrelingua e per averci ascoltato in qualsiasi occasione.

Grazie alla Gius per averci impartito delle lezioni di igiene personale, tralasciando invece un po' il tedesco.

Grazie alla Zadra per averci fatto assaporare a pieno il lato ludico della scuola e... LUNGA VITA ALLA REGINA!

Gracias a Cecilia a la que le suena la tripa e **danke an Andrea** dafür sie uns guten Noten gegeben hat, die aber in unseren Zeugnisse nicht gezählt haben.

Grazie ad Alan. Ha aiutato a risvegliare in noi le domande essenziali che dovremmo porci tutti quanti, prima fra tutte: Do you like looking out of the window? Ma anche: Do you prefer the cemetery or the mountain? Ci ha insegnato la dottrina del Ca-ca-can you break it for me?, che si basa sulla rottura dei gessetti per scrivere pezzi di parole privi di senso alla lavagna.

Ancora grazie, ti porteremo nel cuore.

Grazie alle lezioni mozzafiato della Cerbarocheparavelo-ceveloceanchetrasèesèenonrespiramolto, eeecco.

A parte gli scherzi (che non vogliono essere in alcun modo offensivi), **grazie veramente a tutti i docenti**, quelli che abbiamo avuto e che non abbiamo più, alla **Menestrina**, alla **Martinielli**, a tutti!

Grazie a Tomasi, nonostante la sua personalità stravagante e la sua indole poetica controversa, è anche grazie a lui e alla sua comprensività e disponibilità che siamo davinciani e ci distinguiamo da qualsiasi altra scuola.

Evviva i Re Magi con la piva!

Grazie!

Grazie a tutti i davinciani che hanno partecipato all'attività del giornalino

A quelli che ci hanno reso felici mandandoci articoli. A quelli che ci hanno letto e che hanno aspettato con trepidazione ogni uscita dell'Urlo. A quelli che ci hanno aiutato coi carrelli durante le distribuzioni. A quelli che ci hanno fatto qualche critica, perchè ci hanno fatto riflettere e crescere.

Grazie al Preside che ci ha sempre accolto nel suo ufficio con il sorriso. E grazie alla nostra grafica preferita, la mitica Liliana della Verba Volant.

Grazie a tutti!

Buona Estate & in bocca al lupo ai maturandi!
Le redattrici



Costanza Rigotti

Colore di meraviglia

Fuori pioggia. Dentro nuvole. Alla radio una voce canta: "Meraviglioso...". All'inizio non presto attenzione, ma poi le parole mi colpiscono come dardi violenti e scuotono la mia noia "Ma guarda intorno a te, che doni ti hanno fatto...". Che sia questa la chiave giusta per dare una svolta alla giornata?

Bah, è da tempo incalcolabile che mi guardo attorno e nulla ha allontanato la noia. Magari cambiando prospettiva funziona. Mi alzo dal divano per avvicinarmi alla porta socchiusa, al di là la mia sorellina suona la pianola con le cuffie alle orecchie per non disturbare. La osservo bene: come al

solito è concentratissima (non mi ha vista entrare) e le sue manine corrono veloci sui tasti bianche e neri. Tutto è nella norma, tutto è abitudine, se non fosse per quella piccola, impercettibile fossetta, là sotto le labbra nell'angolino sinistro. Sarà felice? Di sicuro sorride compiaciuta per la buona riuscita di una canzone e allora lascio che anche sul mio volto nasca un sorriso. Quasi come una malattia contagiosa questa inattesa gioia ha già raggiunto le grandi primule gialle sul davanzale, che sembrano rigenerate dalla pioggia abbondante. E allora i miei occhi incuriositi si spingono oltre; oltre le case, dove finisce la città e inizia il bosco: proprio là è fiorito un altro ciliegio. Che

grande spettacolo la primavera, me la stavo dimenticando tanto ero presa dalla pioggia, dalla monotonia. Devo stare attenta: non voglio più cascarci, non voglio essere di nuovo ingannata dalle apparenze, non voglio sprofondare nell'abitudine, desidero continuare a scavare, a scoprire fino in fondo.

Anche Rainer Maria Rilke, in un certo senso lo diceva (non a caso ad un giovane poeta): "Se la vostra vita quotidiana vi sembra povera, non accusatela, accusate voi stesso che non siete abbastanza poeta da evocarne la ricchezza". Io penso che un buon modo per arricchire le nostre giornate sia quello di guardarci intorno sempre con occhi nuovi, curiosi e avidi. Un po' come Galileo Galilei e tanti altri filosofi e scienziati, che non contenti, insoddisfatti da ciò che la vista offriva loro (come bambini sempre pronti a nuove esperienze) hanno deciso di

interrogare il cielo, la natura e se stessi con mezzi potenti: un cannocchiale e la ragione. Infatti così come il cannocchiale non avrebbe mai puntato le stelle se non fosse stato guidato da una curiosa voglia di sapere, anche i nostri occhi, tutto il nostro corpo deve essere riempito da una appassionata curiosità.

Quando il grande Piccolo Principe dice: "Non si vede bene che col cuore." A modo suo ci invita a studiare con attenzione ogni piccola cosa: se la guardiamo da un'altra prospettiva ci apparirà diversa, se la indaghiamo affondo guidati da cuore e ragione anche una fossetta nascosta potrà diventare fonte di meraviglia; stupendoci arricchirà la nostra giornata.

Allora a Lucio Battisti che cantava: "Ma che colore ha una giornata uggiosa??" io rispondo: colore di meraviglia...





Orientamento Universitario

Intervista a 5 ex davinciani
Andrea Dalla Valle, Greta Gaddo, Francesco Cestari,
Elisabetta Gardumi e Giuliano Berloff

Quale facoltà universitaria frequenti?

Cosa ti ha spinto a fare questa scelta?

Il nostro liceo ti ha dato una preparazione adeguata per affrontare questo percorso?

Cosa vorresti fare "da grande"?
Questa università ti sta aiutando nella realizzazione del tuo sogno/progetto?

Un consiglio per gli studenti che vorrebbero iscriversi alla tua stessa facoltà?

Saluta il Da Vinci e i Da Vinciani!

ANDREA DALLA VALLE

1) **Matematica**

2) Ho sempre avuto piacere nello studiare la materia e per le scienze in generale, scegliere matematica mi sembrava la scelta che potesse soddisfare di più i miei interessi.

3) Sì sì, assolutamente.

4) Ancora non lo so. Forse l'insegnamento potrà essere una scelta. Sì, l'università aiuta anche nella sua realizzazione.

5) Iniziare ad entrare subito con la giusta mentalità e voglia nella gestione degli studi...

6) Ciao a tutti e ci si vede su a Povo!

GRETA GADDO

1) **Infermieristica**, a Trento!

2) Beh...devo dire che è stata una decisione presa negli ultimi due anni di liceo: prima volevo fare archeologia, poi ho avuto un'esperienza personale abbastanza brutta, che mi ha fatto entrare in contatto con l'ambito ospedaliero, così ho conosciuto questa figura che è l'infermiera e me ne sono innamorata!! :)
P.S. La passione per la storia e l'archeologia non mi è passata però!!

3) Certo! Specialmente per quanto riguarda la materie scientifiche quali chimica, biologia e matematica... e io che pensavo di essermi liberata della matematica! Scherzo!!

4) L'infermiera! Quest'università mi sta aiutando molto sia da un punto di vista teorico che pratico in quanto sono previsti laboratori e periodi di tirocinio.
Il tirocinio, nonostante risucchi tutta la tua linfa vitale, è utilissimo e alla fine vorresti che non finisse mai!!

5) la prima cosa che mi viene in mente è di non prendere quest'università alla leggera. Molti scelgono questo corso di laurea perché: "Ma si dai... tre anni e poi ho subito un lavoro! E poi cosa vuoi che sia studiare per fare l'infermiere!" Se questo è il vostro pensiero, lasciate perdere! Innanzitutto bisogna studiare molto e poi avrete a che fare con delle persone! Io dico sempre che tutti possono imparare le tecniche ma per quanto riguarda il rapporto col paziente... quello non si impara! Dopo la ramanzina, scusate mi sento cattiva!! Devo dire che se sceglierete quest'università avrete delle grandi soddisfazioni, specialmente quando una persona sorriderà grazie a voi!

6) Ciao ragazzi!!!!!! E ricordate: anche se molti di voi, specialmente i maturandi, non vedranno l'ora di finire, arriverà il giorno in cui... sembro Fra Cristoforo!... I Promessi Sposi! Ma lo avevate capito, vero? ...Vero? :P Dicevo: un giorno vi guarderete indietro e ripensando a tutto quello che avete passato in questi lunghi cinque anni vi scenderà una lacrimuccia! A me capita sempre!! Ah già! Ciao anche al mitico Da Vinci!!!

FRANCESCO CESTARI

1) Frequento il corso di Economia & Management presso la Facoltà di **Economia** dell'Università di Trento.

2) Le forze che ci spingono in una determinata direzione al momento di una qualunque scelta sono veramente tante e così vale anche per la scelta dell'università. E come ogni scelta, non sono io a dirlo, porta con se un momento di abisso. Il nostro compito è quello di domare tutte queste forze facendo affidamento sulla nostra natura, le nostre particolarità, quello che ci piacerebbe coltivare di noi stessi e dei nostri interessi, ma anche quello che potremmo fare per gli altri.

Il problema principale di molti studenti è che si trovano in ansia per la paura di non riuscire a fare la scelta giusta, capita a tutti, e la vedono come irrimediabile. Non è così, si può cambiare in corso d'opera e anche se si perdesse un anno, a fronte di una scelta più giusta, non c'è paragone.

Il consiglio principale che vi darei è che se vi piace studiare di continuare a farlo. Informatevi molto, per affrontare al meglio la scelta, ma soprattutto non cercate giustificazioni. La scelta giusta è quella che vi muove dentro, che stimola i vostri sogni. Università facile, facilità nel trovare lavoro una volta terminati gli studi etc., sono solo giustificazioni che per la logica non hanno

difetti ma se si va a guardare alla persona, che logica non è, allora ci si accorge che sono giustificazioni imposte.

L'importante è essere speranzosi, è più che sufficiente, non serve essere convinti al 100%, speranzosi e con voglia di fare per prendere la giusta decisione oppure per cambiarne una sbagliata.

Informatevi molto anche su internet e andate pure a scovare i professori universitari nei loro uffici per chiedergli consigli!

Una mia paura durante la scelta è che se avessi scelto l'ambito scientifico non avrei più potuto occuparmi di quello umanistico e viceversa e così anche per quello naturale o quello artistico.

Non si deve guardare alla conoscenza come a dei contenitori separati, non c'è una dicotomia tra Cultura e Natura e così a seguire anche per gli altri ambiti. Cercate di capire non cosa ma piuttosto come vorreste studiare, se volete potete mantenere un approccio scientifico anche studiando materie che propriamente scientifiche non sono. Non pensate che la scelta vi vincoli per sempre, durante il vostro percorso potrete deviare e accentuare alcuni aspetti o altri che vi appassionano. Pur studiando economia punto a studiare tematiche ambientali cercando così di togliermi di dosso il rutilante mondo dell'economia vista come macchina da soldi. Ciò che voglio dire è che per ogni scelta fatta se ne prospettano molte altre in più, l'unica cosa che si deve fare è essere curiosi e farsi continuamente domande.

3) Dal Da Vinci, sì, ci esci preparato bene, ovviamente molto dipende da professori e alunni. Ci sarebbe molto da migliorare in entrambi i casi, sempre meno curiosità porta all'apatia e all'omologazione. Due stadi da evitare. Essere curiosi è la chiave di volta per una buona carriera sia scolastica che universitaria ma in generale anche

CLASSIFICA DEGLI ATENEI STATALI - RANKING 2011. MEDI: DA 10.000 FINO A 20.000 ISCRITTI



ATENEIO	SERVIZI	BORSE E CONTRIBUTI	STRUTTURE	WEB	INTERNAZIONALIZZAZIONE	VOTO	POSIZIONE
Trento	101	110	92	107	103	101,4	1
Siena	105	94	110	86	89	99,0	2
Sassari	88	100	104	94	89	96,2	3
Modena e Reggio Emilia	77	90	109	110	84	95,1	4
Trieste	97	95	97	91	92	95,0	5
Marche	95	82	104	94	80	92,6	6
Brescia	94	90	97	86	86	91,8	7
Macerata	86	82	103	91	82	90,5	8
Urbino Carlo Bo	96	89	78	99	83	87,6	9
Cassino	69	99	86	105	72	85,8	10
Udine	84	80	87	83	91	85,0	11
Ferrara	68	89	91	86	84	84,0	12
Venezia CO Foscari	77	82	82	91	86	83,0	13
Bergamo	78	76	74	102	83	81,1	14
Foggia	70	85	75	99	75	79,6	15
Catanzaro	94	73	73	80	67	77,4	16
Napoli L'Orientale	71	76	68	86	79	74,5	17
Napoli Parthenope	66	68	66	66	66	66,5	18

Fonte: elaborazione Censis Servizi S.r.l.





per la vita. Il sapere, in senso ampio, è una porta per uscire dagli schemi impostici dalla società, sapere aude!

4) "Da grande" o meglio "da vecchio" mi piacerebbe occuparmi di natura ed economia, anche io sto cercando di capire bene dove mi porterà il futuro, quale ramo devo scegliere proseguendo gli studi. Alla fine una triennale serve più che altro a dare delle buone basi, dove ti specializzi è la magistrale o il master.

5) Per chi volesse studiare l'economia come scienza il corso Economia & Management offre un insegnamento mirato ad un approccio metodologico. Confrontandolo con gli altri corsi in Italia, si trova sicuramente sul podio. Studiare approfonditamente il sistema per poterlo cambiare in meglio, è questo che auguro a tutti i miei colleghi sociologi, giuristi ed economisti.

6) Il da Vinci può fare molto e sarebbe anche il momento di far vedere quanto i giovani e i davinciani abbiano da dare alla comunità! Organizzarsi e creare qualcosa di bello assieme è la cosa più importante che possiate fare, molto più che prendere un 100 alla maturità. Una volta approdati all'università sarete matricole, numeri. Godete dei momenti di collettività che il liceo vi offre e createne di nuovi, il Da Vinci ha dimostrato da sempre di ospitare sui suoi banchi alunni con un grande spirito! Fatevi sentire!

ELISABETTA GARDUMI

1) Studi Internazionali

2) Mi ha incuriosita la varietà di materie affrontate. Dall'inizio mi hanno attirata i corsi che si possono seguire (dall'economia alla storia, dalla sociologia al diritto).

3) In particolare materia come la storia e la filosofia si stanno dimostrando fondamentali in determinati corsi (grazie anche al metodo di studio adottato nelle stesse).

4) Bella domanda. Ho scelto appunto questo indirizzo di studi perchè è quello che mi da una preparazione generale, che mi permette di affrontare varie materie. Tutto dipenderà della scelta della specialistica.

5) Lo consiglio ai ragazzi che, come me, non hanno ancora una idea precisissima di "cosa fare da grandi" e a coloro che sono curiosi di cimentarsi in svariate materie. Un consiglio generale a tutti i davinciani: fate le certificazioni linguistiche! Una buona conoscenza delle lingue straniere è importantissima non solo all'università (potete saltare qualche esame), ma anche nel mondo lavorativo.

6) A tutti i ragazzi di quinta: Che la forza sia con voi!!!

GIULIANO BERLOFFA

1) Ho frequentato fino all'anno scorso (fino a quando per fortuna mi sono laureato) il corso di laurea triennale in Scienze e Tecnologie Biomolecolari della facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali a Trento. Ora sto frequentando il corso di laurea magistrale in Biologia Molecolare e Cellulare della facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali dell'Università di Bologna.

2) Una volta raggiunto il sudato traguardo del diploma di maturità in tutta sincerità non avevo idea di quale università scegliere (e DOVEVO sceglierne una). Non avendo un'idea precisa ho pensato che era meglio cercare di trovare qualcosa a Trento così, nel caso in cui si fosse rivelata una scelta sbagliata, i danni sarebbero stati contenuti. Noi siamo fortunati perchè l'ateneo di Trento era ed è (vedi l'allegato che ti ho mandato) uno dei migliori d'Italia secondo la classifica del CENSIS che tiene conto di servizi, borse di studio, contributi, strutture, web e internazionalizzazione; quindi non cascavo proprio male in ogni caso. L'idea era quella di seguire l'indirizzo scientifico e così ho fatto: proprio l'anno accademico in cui mi sono immatricolato per la prima volta, quello 2008/2009, è stato attivato il corso di laurea in Scienze e Tecnologie Biomolecolari. I posti disponibili erano 60 (ora 75 credo) e io non ero riuscito ad entrare perchè mi ero piazzato una decina di posti dietro, quindi mi ero iscritto al corso di laurea in Matematica. Dopo una settimana di lezione per fortuna sono stato contattato dall'università per informarmi che si erano liberati dei posti e potevo passare a STB! Così ho cambiato ed è andata bene! Dopo la laurea ho dovuto scegliere una meta fuori Trento perchè qui non era stato attivato alcun corso per noi biotecnologi, anche se a partire dall'anno prossimo dovrebbero farcela. La scelta è ricaduta su Bologna perchè il corso di Biologia Molecolare era uno di quelli che avevo preso in considerazione e perchè le lezioni iniziavano in novembre e fino a fine ottobre avrei potuto concentrarmi sulla stesura della tesi, infatti mi sono laureato il 14 dicembre. Così mi sono iscritto in attesa di laurea a Bologna (che ha anche un ottimo ateneo).

3) Non posso dire che il Da Vinci mi abbia preparato benissimo in fatto di nozioni nel campo delle scienze naturali. Infatti, a dispetto del nome - e io ho frequentato anche l'indirizzo scientifico - lo spazio dedicato alle scienze naturali non era troppo, almeno quando c'ero io. Però sono sicuro che il liceo mi abbia preparato in un altro modo: al Da Vinci ho avuto modo di aprire gli orizzonti e il modo di porsi nei confronti dello studio e credo del mondo in generale. Questo è stato possibile grazie a materie interessanti (anche il latino che spero non tolgano), a professori competenti (i miei lo erano, ero nel corso G) e all'ambiente in sé (mi ricordo un sacco di iniziative e delle bellissime assemblee di istituto).

4) "Da grande" mi piacerebbe entrare nel campo della ricerca, ma non sarà facile credo. Quello che sto facendo mi sta aiutando molto: già in occasione della tesi di laurea triennale ho potuto svolgere un'attività di tirocinio di tre mesi al centro di ricerca dell'università Cibio a Mattarello. Così mi sono fatto un'idea di come dev'essere lavorare in un laboratorio di biologia. Inoltre è prevista la stessa cosa qui a Bologna, con la differenza che avrò la possibilità di svolgere il tirocinio all'estero. Spero proprio di riuscirci.

5) Se vi piacciono le scienze naturali a livello molecolare sicuramente il mio consiglio è quello di iscriversi al corso di laurea in Scienze e Tecnologie Biomolecolari a Trento. Ma questo vale anche per chiunque abbia solo un po' di curiosità e interesse. Quando mi sono iscritto, non immaginavo quanto potesse aprirsi un nuovo mondo

grazie alla biologia. Personalmente credo sia una scelta ottima. Per quanto riguarda gli sbocchi lavorativi invece sembrerebbe che la situazione non sia così rosea, ma io devo ancora terminare gli studi e non so ancora cosa mi aspetta. Fra qualche anno forse ne saprò di più. Posso solo dire che io

non ho scelto pensando al 'dopo'; ho solo scelto quello che mi piaceva e ispirava di più e fino ad ora mi sembra sia andata molto bene.

6) Ciao boci, se vi avanza un po' di tempo studiate!

(in)decisioni

Giuseppe Radente

La Coop è la nostra unica salvezza!



Bah, che strana la vita, una mattina ti prepari e con la tua mamma, mano nella mano, ti avvii verso scuola per il tuo primo giorno di liceo, e la mattina dopo ti trovi in quinta, tra funzioni e versioni che parlano dello stoicismo dei saggi.

Ma che ca***?? Ok stop, mi calmo. Dicevo che il tempo passa, troppo velocemente, e ti prende un po' alla sprovvista, almeno parlo per me, che facendo qualsiasi cosa all'ultimo momento mi trovo sempre con l'acqua alla gola. Tornando all'argomento che volevo trattare, anche perchè leggendo il titolo vi starete chiedendo con che cosa faccio colazione visto che sono arrivato a parlare di tutt'altro, comunque in questa sottospecie d'articolo vorrei parlare del futuro che aspetta chi, con o senza un calcio nelle natiche, supererà l'innominabile, la bestia nera di tutti i liceali: la maturità. Si perchè girovagando di qua e di là e facendo quattro chiacchiere con amici e colleghi una domanda che spesso salta fuori è: "Ma dopo la maturità cosa pensi di fare?". Non starò qui ad elencare le mirabolanti imprese che certi personaggi vogliono compiere, o i sogni irrealizzabili di certi individui, ma vi confesserò che ora come ora, osservandomi un po' in giro non vedo molte possibilità per noi poveri fanciulli. Proverò ad elencarvi le facoltà più quotate tra le voci che ho sentito per vedere se almeno voi qualche spiraglio di speranza lavorativa la trovate. Bè direi che è d'obbligo incominciare con una facoltà che è qui vicino e in molti ci invidiano: **ingegneria**. Direi che è una università con la "u" maiuscola, dove non tutti riescono a districarsi tra le varie fisiche, meccaniche, matematiche e via dicendo. Ma una volta usciti, dotto in qualsivoglia tipo di formula e calcolo matematico, che possibilità hai di trovare un lavoro che rappresenti e finalizzi i tuoi studi? Non penso possano assumere orde di neo ingegneri pronti a costruire parchi, ponti, ecc., anche perchè non so se avete notato ma ultimamente c'è stato a Trento un incremento incredibile di rotatorie, a questo punto è dovuto probabilmente ad una assunzione massiccia di ingegneri da parte della Provincia, non me le spiego sennò tutte ste rotonde! Non vorrei parlare poi di facoltà come **biotecnologia**, anche perchè non so nemmeno di che si tratta, o **pubbliche relazioni** anche perchè di nani con i tacchi e il parucchino ne abbiamo avuti già abbastanza, o ancora di **biologia**, università che fra il resto mi interesserebbe, e dopo averci un po' pensato, ho concluso che fare l'addestratore di delfini non è la mia massima aspirazione! Passerei ora a parlare di un'altra facoltà quotatissima tra gli studenti di quinta, ovvero **medicina**. Allora riflettiamo, innanzitutto per entrare c'è quel famosissimo test d'ingresso, non ho mai capito perchè oltre a quesiti riguardanti la chimica, il latino, il greco, la biologia e chi più ne ha più ne metta, ne ha anche sulla cultura generale, bah, mistero. Comunque tornando al test, bisogna dire anche che metà dei posti disponibili sono già fissati sotto raccomandazione, e che se riesci a superarlo ti aspettano non so quanto anni di studio e anche di tirocinio, e alla fine, una volta che sei medico a tutti gli effetti?? Ho letto una volta, non ricordo dove, che in Italia ci sono più medici che pazienti, mmm bene, a questo punto non resta che ritenere da curare le persone che intendono farla questa facoltà, e mi ci inserisco anch'io tra questi! Infine concluderei con un'ultima facoltà, **giornalismo**, un'università che mi interessa molto, ma pure di questa ho sentito cattive voci, e non penso sbagliano, una volta uscito come puoi inserirti in un sistema chiuso, serrato ai nuovi inserimenti, e allora si può solo "collaborare", scrivere di feste di paese di cui neanche i paesani conoscevano l'esistenza, un po' deprimente come articolo penso!

Non mi resta che ascoltare un ragazzino di dieci, nonché mio fratellino, che mi disse: "Non so cosa voglio fare da grande, potrei fare anche il commesso alla Coop, l'importante è essere felici!". Non fa una piega, no??

Edan Brown

Il Codice da Vinci

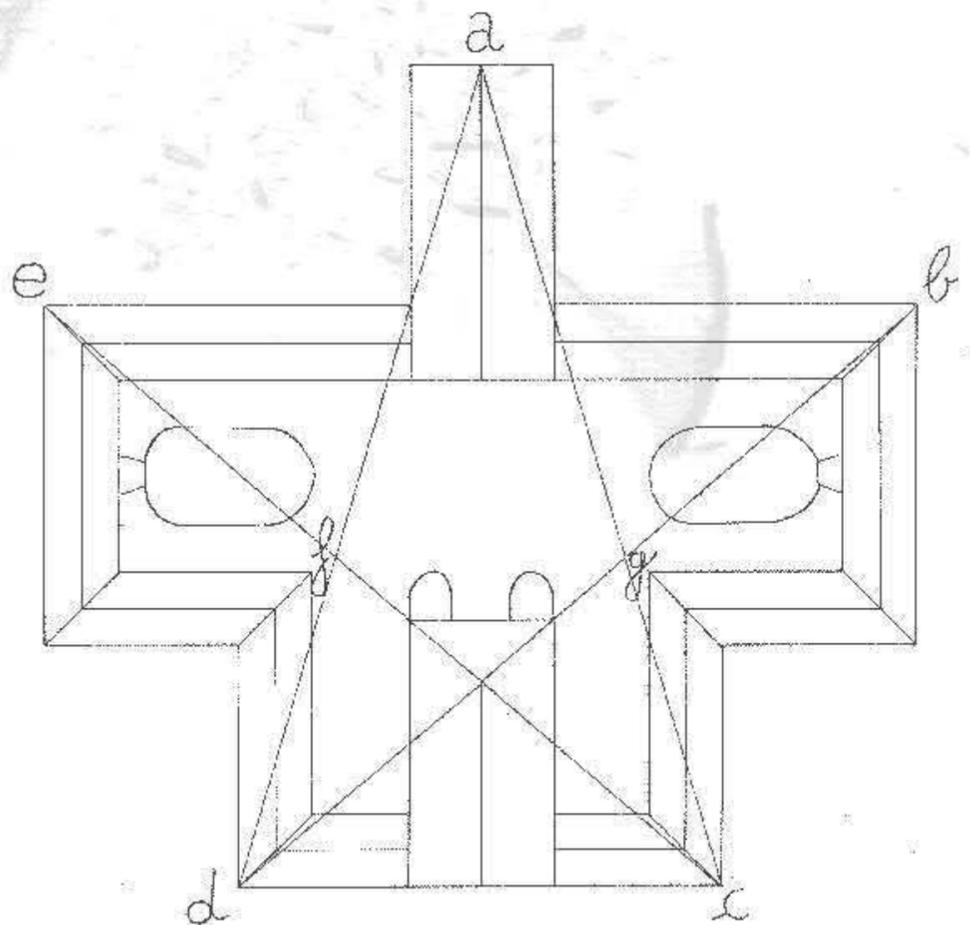
Ogni giorno, centinaia di studenti percorrono i corridoi del nostro liceo. Lo fanno sbadatamente, spensieratamente; troppo distratti dalle chiacchiere per riuscire a percepire il tenue sospiro del mistero che aleggia negli angoli remoti, per gli antichi muri, lungo le interminabili file di finestre. Sotto i nostri piedi, infatti, potrebbe essere nascosta la risposta a uno dei più grandi e antichi misteri della nostra civiltà, ma gli studenti passano, passano oltre. Tuttavia l'enigma non sfugge: soprattutto a chi è disposto a porgere orecchio per percepirlo.

All'inizio neanche io ci potevo credere: era una storia troppo assurda. Ma il dubbio, alla fine, si è dovuto arrendere all'evidenza e ora eccomi qui a narrarvi quello che ho appreso una giornata di settembre da un mio vecchio amico, anche lui, a suo tempo, studente del liceo da Vinci. Seduti nel suo studio, infatti, egli mi raccontò di quando, durante una lezione di ginnastica all'aperto, nel nostro cortile interno lanciò inavvertitamente contro uno dei muri una potente pallonata. Un gran pezzo di intonaco, già allora non molto resistente, si staccò dal punto colpito, rivelando un vano in cui era conservata un'urna in bronzo nella quale era contenuta una consunta pergamena. Il vecchio documento svelava il viaggio affrontato un secolo e mezzo fa da un singolare oggetto che dopo varie peripezie, venne infine nascosto nel nostro liceo: si trattava del Santo Graal.

Per chi non avesse letto un libro illuminante e pieno di verità storiche quale il "Codice da Vinci" bisogna spiegare che in realtà per Santo Graal non si intende la coppa in cui fu raccolto il sangue del Cristo, ma il corpo di Maria Maddalena che, secondo i vangeli apocrifi, fu sposa di Gesù e da lui ebbe dei figli del sangue del signore e quindi reale: da qui l'etimologia del nome (Sangre real → san Graal). La pergamena racconta, appunto, di come questa reliquia venne trasportata in fretta e furia nel 1870 da una non specificata cittadina della Francia fino a Trento, dove fu nascosta, per sfuggire alle razzie che i soldati del Kaiser Guglielmo I operarono durante la guerra franco-prussiana. Oggi a noi può sembrare assurdo che i custodi di quest'oggetto tanto impor-

tante, e soprattutto influente sul piano storico, possano aver eletto a degno rifugio una cittadina così insignificante quale era Trento a quell'epoca. Eppure fu proprio la sua provincialità a renderla un insospettabile nascondiglio, per di più posto sotto il naso dell'impero Asburgico restando comunque in territorio italiano. Ma la nostra città venne scelta soprattutto come simbolo provocatorio e ironico poiché proprio qui si tenne il concilio che, ripristinando l'ordine nella Chiesa, vietò definitivamente ai preti il matrimonio e il concubinaggio per seguire l'esempio della castità di Gesù (che in verità non aveva mai seguito come prova proprio il Santo Graal). Poco dopo, il vescovo di quei tempi, Riccabona, di cui si sussurrava già allora che avesse conoscenze sospette, ordinò improvvisamente la costruzione di un enorme edificio con la scusa della creazione di una sede per il seminario minore, luogo in realtà atto a proteggere la salma. Per questo motivo nacque il luogo che oggi noi chiamiamo liceo da Vinci. Il manoscritto finiva così.

Ora: un manoscritto trovato in un cortile di una scuola ci rivela una verità sconcertante su uno dei più antichi misteri della nostra storia e dovremmo crederci? È possibile? Non potrebbe essere opera di un giovane seminarista represso che ha sfogato in tal modo la sua fantasia? Possibile. Ma se così fosse, come si potrebbero spiegare i numerosi segni lasciati nella scuola per guidarci al segreto? L'intero edificio scolastico, infatti, non sembrerebbe essere stato costruito solo per criteri puramente pratici. Ciò è evidente sia dalla pianta: unendo gli angoli più esterni dell'edificio con la punta sud della chiesa, infatti, si ottiene un immenso pentacolo, noto simbolo del priorato di Sion, la setta che protegge il Graal, che evidentemente avrebbe voluto marciare dall'alto la nostra scuola. Per non parlare della monumentale entrata in via Giusti, dominata totalmente nelle sue 3 bifore, disposte su 3 piani, che sovrastano le 3 entrate, dal numero 3, numero sacro e simbolico per eccellenza. Solo coincidenze? Mere stravaganze dell'architetto? Potrebbe essere, ma allora come spiegare i gigli di Francia, i fiori a cinque petali, e le



rose dei venti (simboli del priorato di Sion e di Maria Maddalena) che tappezzano i nostri corridoi? Troppi segni per essere riferibili al caso. In questa selva di allusioni e simboli, si potrebbe inoltre riconoscere una forza unificante, una spinta che sembra far convergere tutta la scuola verso un punto ben preciso: gli angoli interni del cortile (F e G), l'ala nuova e addirittura una grande rosa dei venti del primo piano corridoio centrale (sempre ala nuova) sembrano tendere infatti verso la facciata della chiesa.

Quindi cosa ci indicano tutti questi segni? L'entrata per la camera del Graal? Io credo di sì. La chiesa, che stranamente non è mai aperta, infatti, sembrerebbe essere il punto verso cui tutta la scuola indica, e che, secondo la mia interpretazione, rappresenterebbe l'elemento femminile opposto a quello maschile della nostra fallomorfa e diametralmente opposta ala nuova (che presenta nella biblioteca e nello studio del

preside addirittura i testicoli). I simboli anche qui non mancherebbero; la facciata dove un dipinto molto rovinato rappresenta un Maria (Maddalena?) ai cui piedi sono inginocchiati con reverenza dei giovani (i suoi figli?) ma anche l'entrata interna alla scuola dove dei serafini sorreggono delle urne più simili a sarcofagi antichi che a arche dell'alleanza...

Un tesoro inestimabile potrebbe essere presente sotto i nostri piedi, un qualcosa che potrebbe scuotere la Chiesa cattolica fin dalle fondamenta costringendola a rivedere i suoi più antichi dogmi. E noi studenti, a cui appartiene simbolicamente questa reliquia, cosa dovremmo fare? Potremmo riportarla alla luce e donarla alla cultura oppure, cosa che ritengo più interessante, tramandare il racconto che di studente in studente assumerebbe il valore di leggenda ammantando di mistero il nostro Liceo, che "casualmente" è intitolato proprio a Leonardo da Vinci.

finestra tecnica

Laura Bertagnolli
Marco Boschetti
Marco Barillà

Gruppo Keri

Durante la finestra tecnica abbiamo partecipato all'attività di **Cooperazione Internazionale**, proposta dall'associazione **ACAV**. ACAV è un'organizzazione non governativa trentina che opera in Africa, che interviene principalmente nella costruzione di pozzi, nella formazione dei contadini e nella riforestazione del territorio. Siamo venuti a conoscenza di problematiche socio-economiche legate all'Africa e più in particolare all'Uganda. È stato interessante parlare di questi argomenti, dato che si sente parlare molto poco di questioni relative al continente africano. Per esempio crediamo che pochi di voi abbiano sentito parlare di Idi Amin Dada, spietato dittatore ugandese che governò dal 1971 al 1979. Il suo regime violento causò infatti la morte di 300 mila persone, anche se Amin fu festeggiato dal popolo quando prese il potere. (Si può conoscere la storia e la personalità di questo dittatore grazie al film "L'Ultimo Re Di Scozia", che consigliamo di vedere.) La zona dove lavora ACAV è quella di Kobo-

ko, distretto al confine tra Uganda, Repubblica Democratica del Congo e Sud Sudan. Questa regione è molto problematica per via dei conflitti, visto che persone della stessa etnia vivono in tre stati differenti e risulta impossibile lavorare in uno solo dei tre stati senza causare la gelosia dei vicini. Solo dal 2005 infatti questa zona vive pacificamente.

Siamo poi venuti a conoscenza degli obiettivi di sviluppo del millennio: ACAV si sta impegnando in particolare per l'ottavo, cioè sviluppare partenariati mondiali per lo sviluppo. Siamo sicuri che molti di voi resteranno sconvolti da questo parolone. In realtà non è niente di complicato. Sviluppare un partenariato mondiale per lo sviluppo significa instaurare relazioni positive tra paesi e comunità per condividere esperienze, capitale sociale e buone pratiche per una convivenza pacifica. Diventa quindi importante il dialogo e lo scambio di aiuti tra nazioni, possibilità di realizzare progetti insieme: è necessario costruire PONTI tra pa-

esi. Da questi ponti ideali ACAV ha deciso di realizzare un ponte vero e concreto che deve essere costruito sul fiume Keri, al confine tra Uganda e Repubblica Democratica del Congo, una zona strategica per gli scambi di idee, di persone ed anche per il passaggio di merci tra regioni vicine che condividono la stessa origine etnica.

Cominceranno presto diversi progetti per raccogliere fondi per la costruzione di questo ponte e sicuramente ne verrete a conoscenza. Crediamo nel progetto perché un ponte è qualcosa che unisce, collega e ci porta più vicini alle persone più sfortunate di noi. Il ponte di Leonardo da Vinci è famoso per esempio perché deve essere costruito per forza almeno da due persone: motivo in più per credere nel ponte come collaborazione tra popoli. Abbiamo pure scoperto che il ponte è il logo della nostra scuola (siate sinceri quanti di voi lo sapevano?)

Noi abbiamo deciso di Impegnarci per quest'iniziativa... E voi?





Margherita Cozzio

L'Aquila - 18/21 marzo 2012

Finalmente sono riuscita a vedere L'Aquila da un'altra prospettiva rispetto a quella del volontariato.

All'inizio mi sentivo un po' inutile o forse addirittura invadente ad andarci da "giornalista" a caccia di informazioni e non da volontaria. Ma poi ho capito di avere la grande possibilità di tenere viva la memoria delle persone che abbiamo intervistato, di poter scrivere e parlare della loro storia per non dimenticare.

Mi trovo in difficoltà ad elaborare in poche righe pensieri riguardo ai problemi di una città distrutta. Io non l'ho mai vista prima del terremoto, ma dopo il sisma ci sono andata per ben cinque volte. Mi sono legata alla città, al campo Caritas, alle vecchiette dei "giri", ai bambini del Grest, alle amicizie che ho fatto con volontari di tutta Italia. Dopo la prima volta, nel giugno 2010, mi porto dietro la voglia di tornarci.

"È una città morta, la gente non ha né prospettive né speranze, ma chi ci vuole restare qui."

Questo è quello che pensano gli aquilani. Eppure quando ti dicono che nessuno mai andrebbe ad abitare a L'Aquila, io, timidamente, provo ad immaginarmi lì e non mi sento così fuori luogo. Mi piace la cittadina, protetta dalle montagne, un po' come la mia Trento, ma a due passi dal mare; mi piace il clima caldo di giorno e raggelante la notte; mi piace la gente disponibile e ospitale, che suscita subito simpatia con la sua parlata dialettale. La domanda sorge spontanea: e allora perché una città così, con le potenzialità che ha, dopo tre anni dalla disgrazia accadutale non sembra rialzarsi e reagire?

La questione è complessa ed opinabile, ci sono molti aspetti da prendere in considerazione e le sfaccettature sono molteplici. All'inizio la lentezza dei lavori si poteva attribuire al "ghe pensi mi" del Governo Berlusconi, ma ora con Monti la situazione non è cambiata. L'idea che io personalmente mi sono fatta è che il problema non è solo della gestione dall'alto, ma anche della mentalità della gente del posto, la cosiddetta "aquilanitas": a quanto pare, generalizzando un po', gli aquilani del post-terremoto si sono abituati a prendere quello che viene, aspettandosi che tutto venga fatto dagli altri, mentre dovrebbero iniziare a rimboccare le maniche e a fare del proprio meglio nel proprio piccolo per ritrovare il benessere personale e comune. Il tipo di assistenza che lo stato ha fornito alla popolazione ha stimolato questa mentalità, perché è stata un'assistenza che non ha responsabilizzato. Naturalmente non tutti gli abitanti sono rimasti con le mani in mano, non tutti si sono rassegnati: c'è chi si è arrabbiato, ha protestato, ha reagito.

Rialzarsi non è facile: i giovani non hanno più a disposizione luoghi di aggregazione e fanno sempre più uso di sostanze stupefacenti, gli adulti sono inevitabilmente porta-



ti a scappare da una città che offre loro ben poche opportunità, gli anziani (e non solo) soffrono in maniera diffusa di depressione a causa del trauma subito, della perdita dei loro cari e dello stato di isolamento in cui si trovano nelle "new town".

Si dice che "la morte sia la benzina della storia", citazione che ci ha ricordato il redattore de "Il Centro" Giustino Parisse, cioè che dopo ogni tragedia l'uomo ha l'occasione di riprendersi e ricostruire. Il terremoto è successo: ora bisogna vedere il "buono" e cogliere l'occasione per fare cose nuove, insomma, utilizzando un paragone fatto da una giornalista aquilana, un po' come funziona per gli oggetti, la città è sottoposta ad una seconda possibilità di utilizzo. Ma come si possono ricreare ricordi e relazioni in una cittadina diffusa, che non ha più un fulcro, formata dall'unione di tante comunità? Gli abitanti stessi ci dicono che un passo importantissimo da fare consiste nel riportare la gente nel centro storico, dove i lavori di ricostruzione non sono ancora iniziati, ma si prevede che comincino nella primavera del 2013. Come è possibile che la gente sopporti o sia costretta a sopportare una situazione del genere? Siamo imbestialiti noi, giovani che viviamo dall'altra parte d'Italia, a sentire certe cose. Vorremmo darci da fare e protestare perché la ricostruzione imbocchi una via più pratica, rapida e utile. Ma purtroppo il nostro viaggio è finito, anche se in un certo senso continua perché ci portiamo dietro un'esperienza forte, talvolta drammatica e perché abbiamo intenzione di proporre al nostro preside un gemellaggio con il liceo scientifico Andrea Bafile de L'Aquila.

Devo tornare a scuola, anche se la mia testa è ancora lì, intrappolata tra le macerie... Ho imparato davvero tanto in tre giorni di viaggio: ho condiviso, mi sono informata, mi sono commossa, ho riflettuto, ho conosciuto. Tutto questo grazie alla scuola che mi ha dato questa opportunità, ai professori accompagnatori che sono stati capaci di fare i prof ma anche di essere punti di riferimento attenti e divertenti, e a tutti gli studenti partecipanti, con i quali si è creato un bellissimo rapporto.

Bello, bello davvero, L'Aquila lascia sempre il segno.



Vivi a Trento?
Non hai 18 anni
e non puoi votare,
chi ti rappresenta

quando è ora di decidere
se costruire un parco
o un centro commerciale?
Se ci devono essere
più spazi per i giovani
nel tuo quartiere?

NESSUNO!

Vieni a dire la tua a

la consulta
dei
ragazzi



Per Info 3282318666



Anna Zanella

Prima di iniziare dicci qualcosa di te...

Ho 21 anni e frequento il terzo anno di giurisprudenza a Bologna.

Come hai conosciuto ACAV e cosa ti ha spinto a partire?

Era dal liceo che volevo andare in Africa e provare un'esperienza diversa. Dopo il primo anno di università ne ho avuto l'occasione in quanto ho conosciuto Elisabetta, direttrice di ACAV.

Ho deciso di collaborare proprio con ACAV perché mi piaceva il loro modo di operare e di praticare la cooperazione allo sviluppo: sensibilizzando e responsabilizzando la popolazione locale.

Quali sono state le tue prime sensazioni arrivata lì?

Inizialmente mi ha colpito molto il paesaggio: in particolare la terra color rosso fuoco e poi vedere le persone che camminavano al margine della strada, per lo più donne con ceste e taniche in testa e bambini aggrappati alla schiena.

In quali attività sei stata coinvolta?

Nella prima parte dell'esperienza sono stata a Kampala, la capitale dell'Uganda, dove andavo in una primary school e mi affiancavo alle maestre. Nella seconda parte invece a Koboko ho visto i vari progetti idrici e agricoli e ho partecipato ai festeggiamenti per i 25 anni dell'associazione con le persone del posto, il presidente della provincia Dellai e politici ugandesi.

Hai incontrato difficoltà durante la tua permanenza?

Sì, ma superabili. Ad esempio la paura delle zanzare e di prendere la malaria, adattarsi al cibo locale e mangiare talvolta con le mani e abituarmi all'accento africano.

Abbiamo saputo che quest'estate sei stata in Sudafrica, a Cape Town, raccontaci qualcosa...

Cape Town ha più le sembianze di una capitale occidentale. Mi spiego meglio: le strade sono asfaltate, in centro ci sono dei grandi palazzi, bar e discoteche. Le case hanno tutte l'acqua corrente e l'elettricità. In ogni caso l'Africa non si può descrivere a parole, consiglio a chiunque abbia la possibilità di andarci.

A conclusione della finestra tecnica abbiamo conosciuto Anna Zanella che è stata un mese in Uganda e ha risposto ad alcune nostre domande

iniziative

Federica Molinari

Cena etnica solidale

È record di presenze. Ieri al Don Bosco una nuova edizione fra impegno e testimonianza



PERGINE. Un altro successo per l'Onlus Kariba, alla cui "Cena etnica solidale" si sono presentati ieri sera oltre 150 partecipanti. L'iniziativa, nata per sostenere gli sfollati di Gedo (Somalia), ha permesso ai presenti di gustare la cucina tipica africana - il piatto, più che sostanzioso, si componeva di shamussas, bris e cous-cous - alla cifra irrisoria di 12 euro.

Diverse le attività proposte nel corso della serata, fra cui molte testimonianze dirette: è il caso del racconto di Anab, giovane immigrata che, tornata in Somalia lo scorso luglio, ha trovato un paese sconvolto dalla guerra civile («Mogadiscio è una città distrutta», come ha dovuto ammettere). Commoventi le speranze di un giovane scampato alla guerra libica: il suo ringraziamento è andato all'Italia e agli Italiani, meritevoli di aver ospitato lui e i compagni. A esprimere gratitudine anche due Somale provenienti da Milano, che hanno però evidenziato i rischi di un assistenzialismo ingenuo: investire nel futuro non significa abbandonarsi ad un limbo di aiuti apparenti e - così hanno detto - «distruttivi», capaci di soddisfare problemi contingenti; la necessità è insegnare a cooperare, unire una società messa a ferro e fuoco dal tribalismo. Parola d'ordine, insomma, «aiutare perché non ci sia più bisogno di aiuto».

Di tutta eccezione il clima, che ha reso l'evento una vera e propria festa solidale, apertamente discussa dai presenti con toni piacevolmente schietti. Risultato ottenuto grazie anche alla proposta di un "teatro-forum", attività in cui lo spettatore diventa "spet-attore", intervenendo nelle dinamiche della rappresentazione per ottenere un finale più soddisfacente.

Si sono così discussi problemi d'integrazione quotidiana, purtroppo così frequenti da non destare più alcuno scandalo (è normale, ci si è chiesti in ultimo, che bambini nati in Italia da genitori stranieri non possano ottenere la cittadinanza *hic et nunc*?).

All'uscita un mercatino dell'arte somala ha accolto i partecipanti, visibilmente entusiasti dell'esperienza: le loro offerte sosterranno i prossimi progetti di Kariba, fra cui il completamento di una scuola elementare e la costruzione di nuovi pozzi.

E qui un altro punto di vista... dello strabiliante **Rocco Rampino!**

La solidarietà è ormai relegata nei recinti delle cene etniche ed attività affini, dove sono costipate riserve di persone che hanno voglia di sentirsi a posto con la coscienza elargendo un contributo economico e compiacendosi di veder scorrere slide dell'operato che altri hanno fatto ma avendo l'illusione che tutto ciò che sta scorrendo sul video sia merito suo.

Ne è conferma anche la scarsa partecipazione al teatro-forum sia come attori provetti, sia come qualità degli interventi da parte del pubblico.

Possibile che ci si soffermi a notare che l'attrice doveva essere più o meno incassata, anziché riflettere sulla gravità di razzismo che si perpetua ogni giorno in ogni luogo, anche in quel CAF rappresentato?

Inizialmente stavo pensando di parteciparvi, ma poi, testata la natura del pubblico esigente e poco preparato alle performance teatrali, ho rinunciato, limitandomi a fare l'osservatore...

Ci sono tante organizzazioni, onlus, associazioni che vogliono dare una mano all'Africa, ma si dividono in due categorie: quelle che veramente fanno arrivare la quasi totalità dei contributi raccolti, e quelli che dirottano solo una minima parte economica. Non so a quale delle due appartenga quella di Pergine e non mi interessa, ho comunque avuto piacere di venire, ed ho preso conferma che in questi ambienti ci sono per la maggior parte dei casi quei tipi di persone.



movie

Chiara de Bettin

Don't clean up this blood

Qualche settimana fa nei cinema è uscito il film "Diaz" di Daniele Vicari, che racconta i fatti accaduti tra il 21 e il 22 luglio del 2001 al G8 di Genova nella scuola "Armando Diaz" e nella caserma di Bolzaneto. All'inizio non ero convinta di andare a vederlo, infatti dopo il film "ACAB" ero un po' scettica, ma dopo aver ascoltato chi lo aveva già visto, ho deciso di andare anch'io. Agghiacciante.

Una successione di immagini che mostrano fatti sconvolgenti, dall'irruzione immotivata da parte della polizia nella scuola, dove alloggiavano per la notte un gran numero di manifestanti e anche qualche giornalista, fino all'arrivo alla caserma di Bolzaneto. Le violenze mostrate dal film non si fermano ai manganelli e ai calci, che colpiscono incessantemente i corpi dei ragazzi, e non solo, stesi a terra, ma sono anche violenze psicologiche, accanimenti immotivati che trovano libero sfogo in quella notte.

Stare seduti impassibili sulle poltrone del cinema è impossibile, le immagini colpiscono gli occhi e vorresti sprofondare nella poltrona e credere che quello che stai vedendo non sia successo realmente.

Una scena mi è rimasta in mente: in caserma un ragazzo (ne furono arrestati circa 100), era stato costretto a mettersi a quattro zampe e abbaiare, poi, di punto in bianco, i poliziotti che gli erano attorno cominciano a colpirlo con calci e manganelli, solo per un proprio sfogo, una violenza gratuita. Mi ha colpito anche l'immagine di un poliziotto che all'interno della scuola grida di fermarsi ai suoi uomini, vedendo in quali macellai (espressione usata anche nel film) si stavamo trasformando. Ci sarebbero molte cose da dire, scene da ricordare e raccontare e sensazioni da descrivere; ma le prevalenti erano una sorta di paura, per il timore che tutto questo potrebbe ripetersi, e un'angoscia al pensiero di chi ha passato quelle ore interminabili. Alcuni ragazzi stranieri avevano progettato di trasferirsi in Italia dopo quell'estate, ma hanno dovuto abbandonare i loro progetti, essendo stati espulsi dal nostro Paese.

"Don't clean up this blood" è quello che alcuni ragazzi, entrati nella scuola per primi il giorno dopo, hanno scritto su un cartello, inorriditi da tutto il sangue presente nella scuola, significa che non dovremo mai dimenticare, perché vorrebbe dire permettere che riaccada.

movie

Fiammetta Caccavale

Romancing in thin air

"Romancing in thin air" è un film ambientato in Cina e diretto dal regista Johnnie To. È la storia di Michael, un giovane attore molto conosciuto e stimato dai fan, capace di suonare il piano e comporre musica. Durante un evento pubblico decide di chiedere alla sua fidanzata di sposarlo; lei, presa dall'emozione del momento, accetta, ma successivamente gli provoca un gran dolore lasciandolo davanti all'altare. La sua manager per proteggerlo dai pettegolezzi insistenti gli fa prendere un volo per Kuming, ma, essendo ubriaco, finisce nel furgone di Sue, direttrice di un motel nella remota cittadina di Shangri-la. Proprio in questo luogo ostile, circondato dalla foresta che ha inghiottito, senza dare scampo, molte persone, tra cui lo stesso marito di Sue, nascerà l'amore tra i due protagonisti. Una storia avvincente, ricca di colpi di scena, che ha lasciato senza parole gli spettatori davanti ad un finale inaspettato. Inizialmente questo sentimento appare sbilanciato, infatti se da una parte Michael è convinto di quello che prova per Sue, lei è ancora troppo legata al marito, sperando incessantemente che un giorno possa tornare a casa. Simbolica è la citazione di uno dei film interpretati dal giovane attore, che, nel ruolo di un marito morto in un incidente, supplica la moglie di lasciarlo andare, di rassegnarsi all'idea che lui non ci sia più. Pronuncia queste parole mentre è nel letto con la febbre alta, quasi incosciente. Quando però sembra che Sue sia riuscita ad accettare la possibile morte del marito e decidendo dunque di dare una speranza a Michael, le arriva la notizia del ritrovamento di Tian, dopo ben otto anni. Da quel momento sembra che la sua vita sia destinata a cambiare per sempre: abbandona la locanda, dice addio a Michael e si trasferisce in un'altra città. Dopo del tempo lui le mostra il suo nuovo copione, che tratta esattamente della storia di Tian e Sue. La ragazza lo legge e commossa dice: "deve essere proprio così triste il finale?". Ma quando Sue si reca al cinema per vederlo ha una sorpresa inaspettata: Tian con le sue ultime forze riesce a trovare l'uscita della foresta e a riabbracciare sua moglie. Colpita da questo colpo di scena decide che è tempo di cambiare e così accetta di ricominciare la sua vita con Michael al suo fianco.





movie

Costanza Rigotti

Buona visione!



Billy Elliot
di Stephen Daldry (2000)

È la storia di Billy che a ritmo di musica decide di cambiare il suo destino, di riscattare il suo futuro. Ostacolato dai pregiudizi e aiutato da chi crede in lui, Billy prenderà il volo, diventerà elettricità. Lasciatevi trasportare dalle bellissime musiche che scuotono Billy a inseguire la sua passione, abbandonando così i malinconici colori di un paese di minatori dell'Inghilterra dei primi anni ottanta. Danzare (vivere) col cuore; questo è il segreto.

Per l'ultimo numero del nostro giornalino ho pensato, invece di fare una sola recensione, di consigliarvi tre film. Sono quelli che mi sono rimasti nel cuore e che riguardo più volentieri.

Buon compleanno Mr. Grape
di Lasse Hallström (1993)

I giovanissimi Johnny Depp e Leonardo DiCaprio interpretano rispettivamente i fratelli Gilbert e Arnie Grape, che vivono una difficile situazione familiare in un paesino del Iowa: il padre si è suicidato e la madre da quel giorno soffre di obesità, Arnie è un ragazzo quasi diciottenne con un grave ritardo mentale. La vita di Gilbert si divide tra il lavoro in un negozio (prossimo alla chiusura), una relazione complicata, la cura del fratellino e della casa; insomma deve comportarsi come un padre. La situazione sembra cambiare col l'arrivo del diciottesimo compleanno di Arnie e di Becky, una bella ragazza che aiuterà Gilbert a vivere. Un finale crudo, ma pieno di libertà. Questo film mi ha profondamente commosso (soprattutto le scene finali) per la sua verità: perché la vita non sempre è come la vorremmo e allora dobbiamo avere il coraggio di cambiarla.



Il castello errante di Howl
di Hayao Miyazaki (2004)

È uno stupendo film d'animazione giapponese, che racconta la storia d'amore tra Sophie, semplice cappellaia, e il mago Howl. Nel cartone la magia incontra la drammaticità della guerra e la fragilità dell'amore attraverso i suggestivi disegni del regista. È una trama ricca e complicata, che racchiude i molteplici segreti di una società sempre pronta alla battaglia, ma mai all'amore. I colori sono protagonisti silenziosi dell'intero film: il grigio del fumo, il verde dei prati, il rosso del fuoco e la dolcezza dello sguardo (vi assicuro che ha un colore!).



Buona visione!

Marta Panizza

music
Caro Lucio ti scrivo,
così mi distraigo un po'...



Caro Lucio,
così voglio iniziare questa sera la mia consueta pagina di diario. Un momento in cui raccontare, sebbene ad un interlocutore inanimato a cui oggi però ho dato un nome, le tante emozioni vissute in questa prima giornata di marzo.
Una giornata in cui il sole splendeva alto nel cielo, e i suoi primi raggi riscaldavano i visi della gente che iniziava a spogliarsi dei vistosi piumini invernali, lasciando spazio alle giacche primaverili. La stagione della rinascita è alle porte e questo rende le persone più gioiose, con una ragione in più per sorridere.
Io avevo un motivo in più per essere felice: oggi era il compleanno di una mia compagna di classe e, dopo la mattinata scolastica, avremo festeggiato i suoi diciotto anni pranzando insieme ad altre amiche. Una volta accomodate al tavolo e ordinato i nostri piatti, alzo gli occhi e guardo il maxi-schermo di fronte a me, al quale stavano trasmettendo il notiziario. Ed ecco che in un istante vedo apparirmi davanti una tua foto Lucio, con accanto il titolo che annunciava al mondo intero la tua scomparsa. All'inizio non ci credevo, ero incredula, in fondo ti avevo visto poche settimane prima sul palco del Festival di Sanremo, come potevi non esserci più?
Improvvisamente, la gioia e la felicità iniziale hanno lasciato spazio alla malinconia, alla tristezza e al pensiero di quanto può essere imprevedibile il destino di ognuno di noi. Finito il pranzo, mi avvio verso casa e, durante il tragitto, mi faccio cullare dalle parole delle canzoni che trasmettono in radio. Non mi meraviglia il fatto che nelle stazioni radiofoniche ti stiano dando l'ultimo abbraccio attraverso i tuoi brani e non con pensieri o frasi importanti, perché davanti alla morte è vero, non si sa mai cosa dire. Tutte le parole diventano futili e insignificanti davanti a un corpo senza vita e, talvolta, il silenzio sembra essere la soluzione migliore; ma le tue parole, quelle delle tue canzoni, sanno essere un balsamo per le ferite, anche per quelle più profonde.
Più ascolto i tuoi testi, più mi accorgo di quanto fossi un grande artista, con molte sfumature, perché non sapevi solo scrivere canzoni, ma anche libri, e per te era fondamentale la fede, tanto che leggevi i saggi di un noto teologo, Vito Mancuso, del quale sei poi diventato amico, e col quale hai condiviso molte collaborazioni.
Ma non volevo solo dirti questo, Lucio. E' vero, non sono mai stata una tua grande fan, non ho mai acquistato un tuo album, non ho mai assistito a un tuo concerto, non ho mai cantato a squarciagola i tuoi testi, poiché non ne conoscevo molti, ma si è sempre in tempo per accorgersi

di aver sbagliato, per capire che, a volte, ci facciamo sfuggire da sotto gli occhi messaggi importanti.
Ciò non toglie che io sapessi chi fossi Lucio, e quando ti vedevo in televisione, durante le tue brevi apparizioni, ti ascoltavo. Mi ricordo di una volta quando, sentendo la tua "Caruso", mi sono emozionata.
Perché in quel "qui dove il mare luccica e tira forte il vento, su una vecchia terrazza davanti al golfo di Sorrento" si respira l'odore del mare e in quel "te voio bene assai, ma tanto tanto bene sai" si percepisce l'amore che nutrivisti per la tua arte e per il mondo intero.
Ora i tuoi amici artisti ti ricordano come un uomo umile, generoso, attento nell'ascoltare e altruista nel lavoro di squadra, lo dimostrano le molte collaborazioni che hai realizzato e la semplicità con la quale ti sei messo in gioco, lo scorso febbraio, accompagnando Pierdavide Carone, giovane cantautore italiano, sul palco sanremese. Hai lasciato a lui il ruolo del protagonista e ti sei messo in secondo piano, risultando un eco sicuro alle sue parole. Poco fa ho guardato il telegiornale della sera: parlavano ancora di te.
Questa volta però ho visto un Lucio giovane, coi capelli lunghi e la barba incolta. Un Lucio che non conoscevo, con gli occhialoni tondi come dettava la moda di quegli anni.
Un Lucio che cantava "ecco il mistero, sotto il cielo di ferro e di gesso un uomo riesce ad amare lo stesso e ama davvero".
Un Lucio che sembra quasi un cantastorie, un sognatore, quando dice "vorrei girare il cielo come le rondini e ogni tanto fermarmi qua e là".
È proprio come le tue rondini te ne sei andato lassù quando nessuno se lo aspettava.
Eri un abile artista, e come tutti i grandi maestri, dovevi uscire di scena sorprendendo tutti.
E ci sei riuscito, perché i tuoi fan e i tuoi cari ti daranno l'ultimo saluto il giorno del tuo compleanno.

Ciao Lucio!





music

Valentina Fiore

John Lennon

Sono uno dei Beatles.

No, non sono Paul, sono quell'altro, John. Ok? Sono nato a Liverpool, Inghilterra, in piena Seconda Guerra Mondiale, durante uno dei peggiori bombardamenti. Con la musica più orribile. In un impulso di entusiasmo patriottico, mi danno il secondo nome Winston, come Churchill, colui che dirige il paese. Mio padre non era con noi. L'ho conosciuto solo cinque anni dopo, nel momento in cui mia madre, Julia, è così povera che mi affida a sua sorella, Mimi, e a suo marito George. Si occupano di me come se fossi il loro figlio, anche se Mimi è un poco severa. Mia zia abitava in periferia, in una casa con un giardinetto e i suoi vicini erano medici, avvocati e quel tipo di gente. Un'immagine totalmente diversa dal quartiere povero dove abitavo io. Ero un bravo ragazzo elegante, di una classe sociale un po' più alta di quella di Paul, George e Ringo che abitavano in monolocali statali...

Mia madre si innamora di un altro uomo, ma non mi vuole tra le scatole, così rimango con Mimi. Mio padre ricompare e vuole portarmi in Nuova Zelanda. Ma io ho già la mia banda di amici, la mia capanna in fondo al giardino, voglio restare con Mimi e con mia madre non troppo lontana. Abbandonare tutto ciò? *It is impossible* (vi traduco il titolo di una delle mie canzoni: "È impossibile").

All'età di sei anni, vado a scuola ad Allerton. Non si può dire che sia un cattivo alunno. Invento canzoni cominciando da ritornelli infantili che impariamo. A Mimi piace questo e proprio lei sarà il mio primo pubblico. Mamma Julia mi fa visita, non troppo spesso però. Lei mi insegnerà a suonare il banjo e mi incoraggerà a disegnare. A casa sua sento per la prima volta "Rock Around The Clock". Lei balla in cucina dicendo urlando: "QUESTA È LA MUSICA CHE MI PIACE!".

Indubbiamente è il destino. Vado alla *Quarrybank School* e qui mi incomincio ad annoiare: "Cattivi risultati dovuti al tempo che trascorre inventando osservazioni spirituali" commenta uno dei miei prof. È vero che preferisco il disegno agli studi e non a caso comincio a non passare i miei esami. Litigo tanto con professori e compagni, spesso sparo qualche cavolata, lo confesso. *Shame on me*, "che vergogna", un'altra delle mie canzoni. Sì, è vero sono uno ribelle, ma sono anche uno che ama leggere.

"Aveva sempre la testa occupata con qualcosa, disegnando, scrivendo poesie, leggendo..." scriverà più avanti "My Mimi who loves me" ("La mia Mimi che mi ama" un altro titolo delle mie canzoni, cercate il titolo tra i miei album).

Passiamo alle cose serie. All'età di diciassette anni, con un compagno di scuola formo il mio primo gruppo, *The Black Jacks*, che diventeranno presto i *Querry Men*. Suoniamo soprattutto musica Folk statunitense, con chitarre elettriche. "Non penserai mica di guadagnarti il pane suonando la chitarra, vero?" si spaventa Mimi. Sì, giustamente... e molto presto incominceremo a suonare un po' di rock & roll. Abbiamo visto tutti *Elvis* circondato da belle ragazze al cinema e ci siamo detti: Che bel lavoretto! "Yeah, yeah, yeah!"



music

Matilde Granero

Paolo Nutini cambia scarpe

Siamo a Paisley, piccolo paesino al nord della Scozia. È un giorno speciale: è infatti previsto il concerto di una famosa band locale, ma il cantante non si presenta. Paolo, il giovane chitarrista del paese, viene fatto frettolosamente salire sul palco per calmare la folla impaziente ed ecco che bam! viene notato da un famoso discografico che lo mette subito sotto contratto discografico. Sorprendente se si pensa che il ragazzo aveva soli diciassette anni. Ancora più sorprendente se si pensa che questa è la storia di Paolo Nutini.

Dopo aver visto il suo sogno realizzarsi così, da un momento all'altro e in seguito ad una strana, ma fortunata coincidenza, il giovane italo-britannico si mette subito sotto e da lì a pochi anni esce il suo album di debutto, *these streets*, che viene inizialmente presentato solo in Gran Bretagna, ma poi, grazie ai molti commenti positivi viene lanciato in tutta Europa.

These streets è un disco piacevole, nel quale prevalgono ballate pop, ma al quale non mancano di certo canzoni un po' più ritmate. Troviamo infatti *Jenny don't be hasty*, la prima traccia dell'album, dal sound piuttosto rock, ma allo stesso tempo anche *Autumn*, lento malinconico e struggente, o ancora *Rewind*, che canta di un amore ormai finito.

Ma il meglio di sé il bel Nutini l'ha dato nella composizione del suo secondo e, per ora, ultimo album, *Sunnyside up* - soul puro.

Sbarazzatosi dal "timore di non vendere abbastanza" e ormai cantautore affermato in tutta Europa, Paolo si lascia andare a ciò che più gli piace e questo album ne è la prova.

I suoni sono puliti, retrò. I ritmi in levare e la voce graffiata potrebbero benissimo confondersi con quelli di un cantante giamaicano dalla voce profonda, eppure è sempre lui, l'esile ragazzo che ieri cantava timidamente *new shoes* e oggi ci travolge con la sua *coming up easy*.

Un cambiamento improvviso, inaspettato, che gli ha definitivamente tolto di dosso la fama del teen idol e l'ha consegnato ad un pubblico più critico, che l'ha però immediatamente premiato facendogli vendere milioni di copie.

Se siete curiosi, se già lo conoscete, se siete anche voi fan storici allora non potete perdersi il tour che Paolo Nutini terrà in Italia quest'estate. Io ho già da tempo acquistato il biglietto per il concerto che si terrà a Verona il 20 luglio, ma si esibirà anche a Pescara e a Tarvisio, quindi, se siete nei paraggi fateci un pensiero perché sono convinta ne valga la pena.

book

Marta Panizza

L'Amore quando c'era di Chiara Gamberale

Carissimi lettori, oggi vi parlo di un libro che mi è piaciuto tantissimo per la sua originalità e per il suo contenuto non certo scontato, soprattutto ai giorni nostri. Il romanzo è una freschissima uscita della casa editrice Mondadori, che inaugura la nuova collana Libellule Mondadori con l'ultimo romanzo di Chiara Gamberale, dal titolo "L'Amore quando c'era".

Il ritorno della Gamberale è semplicemente perfetto. Un romanzo breve, innovativo e con un tema che sta a cuore a tutti: l'amore. Lo fa in un modo informatico, tecnologico; ci racconta la storia dei due protagonisti attraverso uno scambio fitto di email, telefonate e sms.

Amanda è una non più giovane insegnante di lettere che, durante una delle tante giornate scolastiche, sottopone ai suoi ragazzi un titolo difficile per il tema d'italiano, "Perché la vita ha un senso o non ce l'ha secondo te?" e, forse, vuole leggere nei compiti dei suoi allievi le risposte che cerca da sempre. La sua è un'esistenza che l'ha portata a commettere diversi errori, uno tra tutti, lasciare Tommaso così, su due piedi, senza un motivo preciso, senza una giustificazione plausibile. Passano dodici lunghi anni e Amanda scrive una e-mail al suo ex-fidanzato per fargli sentire che gli è vicina, ora che suo padre è venuto a mancare. Dopo una dozzina di anni Tommaso vede nuovamente il nome di Amanda apparirgli sullo schermo; come una mina vagante Amanda riapproda nella sua vita, tanto improvvisamente quanto se ne era andata.

Nel frattempo la vita di Tommi, come lo chiama lei, è profonda-

mente cambiata. Lui ha una famiglia con una moglie e due bellissimi figli. Una madre che soffre per la mancanza di un marito appena deceduto che ha lasciato, oltre a un vuoto incolmabile, anche dei forti punti di domanda e, infine, una sorella dal passato da tossicodipendente. Ed è proprio della psicoterapeuta della sorella che Tommaso si è innamorato, ma il loro è un amore che non assomiglia nemmeno lontanamente a quello che c'era stato tra lui e Amanda.

È un amore diverso, più pacato, più riservato, più estraneo. È un amore che gli riserverà una sorpresa ombrosa, ma forse giustificata.

Dopo aver appreso tutto questo, Amanda non si dà pace, chiede a Tommaso quale sia il segreto per vivere così, in modo felice, e non come sta facendo lei, all'insegna del motto "Se non puoi uscire da un tunnel, arredalo." Mentre scavano insieme, alla ricerca di una risposta a questo quesito, Amanda riuscirà a rivelare a Tommaso il perché di quella sua scelta fatta tanti anni addietro. Lei era felice con lui, e aveva paura che tutto quel sentimento, prima o poi, avrebbe finito per affievolirsi, immerso in quella quotidianità che le fa paura, perché troppo statica. Ed è qui che si nasconde il segreto che forse entrambi cercavano. Amanda lo trova tra le righe scritte dai suoi alunni, Tommaso lo ritrova attraverso Amanda. Entrambi capiscono che se si ha amato solamente una persona nella propria vita, è meglio non avere più contatti con lei, perché per persone come loro, l'amore era senz'altro meglio quando c'era.

"Quando c'è l'amore si sta ovviamente meglio perché sei felice, ti senti compreso e amato. Perché senti di poter essere veramente te stesso solo con lui. Stai bene perché vivi in un mondo tutto tuo o meglio vostro, fatto di sogni e desideri. Ti senti bene come non sei mai stato. Sei completo."

Un libro che insegna quanto bello e difficile sia l'amore. Un libro che, una volta letto, non scorderete mai. Un libro che scorre veloce sotto gli occhi, ma le cui parole rimangono a lungo impresse nella mente. Un libro incredibile che spiega quanto l'amore sia meglio quando c'era ma che, a parer mio, auspica verso la costruzione di una comunità basata sull'amore assoluto, incondizionato e, se possibile, duraturo.





world

Giulia Pasqualini

Ma tra tutti i paesi, perché proprio in Russia?!

Quante volte mi sono sentita porre questa domanda accompagnata da una faccia incredula con l'espressione del tipo "ma chi te l'ha fatto fare?"

E quante volte non ho saputo controbattere, perché la risposta non la sapevo io per prima... sarà che volevo imparare bene il russo, sarà che mi affascinava questo enorme paese relativamente vicino ma allo stesso tempo così lontano dal nostro mondo, sarà che pensando alla Russia non avevo la minima idea di come potesse essere la vita lì e quindi volevo scoprirlo da sola, sarà che volevo scoprire se davvero a colazione bevono vodka e cereali

Fatto sta che dopo mesi e mesi di selezioni, orientation e preparativi, senza neanche rendermene conto il 30 agosto 2011 mi sono ritrovata completamente sola alla stazione di S. Pietroburgo, con la mia bellissima maglietta gialla fluorescente di intercultura e una valigia di 20 kg che mi sarebbe dovuta bastare per sopravvivere per tre mesi alle temperature della Grande Madre Russia!

Ora che sono già passati 5 mesi dal mio ritorno, ancora non riesco a mettere in ordine le idee per scrivere due righe sulla mia esperienza... tanto per cominciare posso dire che prima di partire non ero poi così convinta della scelta che avevo fatto... vedevo tutti gli altri ragazzi che sarebbero partiti anche loro per un'esperienza all'estero incredibilmente entusiasti e io non riuscivo ad esserne altrettanto felice. Adesso però, con il senno di poi, sono convinta che sia stata la scelta migliore che abbia mai fatto in vita mia.

Ritrovarsi a dover vivere in un contesto

completamente diverso da quello a cui sei abituato, da sola, senza sapere la lingua e dover far affidamento solo su te stesso è qualcosa di incredibile che ti fa crescere moltissimo. Dover resettare la mente per un nuovo inizio ti permette di capire chi sei veramente, da che parte stai, cosa è davvero importante, in che modo vuoi vivere le cose che ti succedono.

È un'esperienza unica perché è come rinascere e iniziare una nuova vita in un altro paese e la condizione in cui ci si trova all'inizio è proprio quella di un neonato: non capisci nulla di quello che ti dicono e non sai come comportarti, farti capire, quello che si può e quello che non si deve fare. Piano piano e con molta pazienza si inizia però a fare piccoli passi avanti e a "crescere".

È stato incredibile notare come delle piccolezze della vita di tutti i giorni mi rendessero felice: un sorriso del mio fratellino ospitante quando andavo a prenderlo a scuola, il senso di realizzazione quando ho preso 5 (che equivale al nostro 10) di un dettato fatto con i bimbi di 7 anni, o la felicità che ho provato quando la mia mamma ospitante mi ha chiesto per la prima volta di aiutarla nel fare qualcosa (richiesta che, se fatta dalla mia mamma in Italia, mi avrebbe fatto sbuffare) perché in quel momento mi sono resa conto di essere davvero diventata parte della famiglia.

Le differenze sono davvero infinite. Già nei primi giorni mi ha colpita il fatto che i ragazzi russi vanno a scuola dai 6 ai 17 anni sempre nella stessa classe e nello stesso istituto e quindi nei corridoi della scuola si vedono i bimbi di prima elementare che giocano a prendi e scappa facendo slalom tra le gambe dei grandi. Oppure il fatto che

bisogna vestirsi eleganti per andare a scuola, roba che la edizione meglio riuscita del nobildavinci al confronto non è niente: bambini di 6 anni in giacca e cravatta, ragazze di 10 con il tacco 10. Vi lascio immaginare quindi il panico quando mi hanno detto che a scuola non si potevano indossare né jeans né t-shirts: nella mia valigia avevo SOLO jeans e t-shirt. Per non parlare del cibo: per la mia famiglia un pasto non è completo se non c'è carne, e a tavola si beveva solo succo di pomodoro o tè - a parte la nonna che beveva vodka -, perché in casa non c'è l'acqua potabile; sono arrivata anche a bere cinque tè al giorno!

Le figure di m. sono ovviamente all'ordine del giorno ma una volta ne ho fatta una incredibile: ero ancora all'inizio dei tre mesi e quindi la mia conoscenza del russo era molto molto scarsa. Stavo parlando con la mia sorella ospitante che ha la mia età e per fare conversazione le ho chiesto se aveva il ragazzo; le mi ha detto di sì e mi ha detto il suo nome, l'unico problema è che lui era uzbeko e quindi era davvero impossibile per me riuscire a pronunciarlo. Allora lei mi ha detto che lo chiama "Askim" (che vuol dire amore mio in turco) data la mia limitata comprensione della lingua avevo capito che era un soprannome e quindi ho continuato a chiamare per ben due mesi il moroso di mia sorella "amore mio". Quando finalmente lei mi ha spiegato il significato di askim volevo sotterarmi!

Ci sono stati certamente momenti difficili legati per lo più alla scuola: i compagni di classe non si sforzavano di coinvolgermi o anche solo di parlare con me, e soprattutto all'inizio la cosa era davvero frustrante, così come l'incapacità di esprimere esatta-



mente quello che si vuole dire: alcune volte mi sono sentita davvero sola. Ma la soddisfazione di superare questi momenti e di sapere che ce la puoi fare con le tue sole forze è impagabile. Ripensando ai miei tre mesi mi ritornano in mente tantissime immagini, persone, colori, situazioni: la mia meravigliosa famiglia ospitante, tutti gli amici che ora ho sparsi in giro per il mondo conosciuti grazie ad *intercultura*, la gioia, o momenti difficili, i posti incredibili, le sere a chiacchiere seduti davanti a una tazza di tè, le ore di lezione che non finivano più, i bambini a scuola che appena sanno che sei italiana ti chiedono di fare una foto insieme, le risate, le conquiste quotidiane, il freddo, il fascino di S. Pietroburgo, l'amore per il paese ma soprattutto, con il passare del tempo, sentire che quella è casa tua e la consapevolezza che comunque vada, dopo il ritorno a casa, sentirai di averci lasciato un pezzo di cuore, un pezzo della tua vita, un pezzo di te stessa: una te stessa più adulta di quella che è partita.

Potrei andare avanti ore a scrivere ma l'intero *Urlo di Vitruvio* non basterebbe quindi chiudo con un consiglio: se avete in mente di partire per un periodo di studio all'estero FATELO! Perché in qualunque modo vada, sarà un'esperienza che non potrà che migliorarvi.



video game

Federico Gozzer

La mia esperienza su The lich king



"Ho visto un posto che mi piace, si chiama warcraft", così Marsala inizia una delle sue canzoni più popolari, la quale è una delle mie preferite, da ascoltare mentre gioco a questo mmorpg online straordinario e non sono in collegamento su skype con altri players. Non sono un pro, giocherò da circa 6 mesi e ho appena finito di farmi un'equipe che mi elevi di una spanna al di sopra di un new 80. Fino ad ora ho rigorosamente giocato solo pvp, e dopo essermi beccato qualche insulto in bg all'inizio sono lentamente diventato un dps quasi accettabile. Un paio di volte un mio amico mi ha fatto anche gruppare per delle istanze (ultima delle quali icc) ma purtroppo mi hanno sempre kikkato a causa della mia nabbaggine, perché alla richiesta "equippati pve" non sapevo neanche cosa rispondere. Un'altra delle attività principali su wow oltre a bg e istanze è wintergrasp (un raid). Ci sono andato una mezza dozzina di volte senza mai vincerne una, né capire lo scopo di questo evento. Ok, l'honor "me gusta" e i marchi ci possono stare anche se gli equip presi con l'honor mi sembrano più forti di quelli venduti dai vendors di wintergrasp, ma il montare dei macchinoni con cui arrivo alle mura e non sapere come abatterle mi fa passare la voglia. Il bello di questo gioco è che è simile in tutto e per tutto alla realtà. Puoi mangiare, bere, killare i nabbi dell'orda e persino fare uso di alcolici! (lo schermo che traballa senza senso mentre sei in battleground con il leader che sfoggia il suo linguaggio più forbite per insultarti non ha prezzo!). Ed ora l'argomento più scottante: le arene. Ne ho fatte almeno 50 e ne ho vinte...3; e solo perché uno degli oppo non ha joinato (in tutti e 3 i casi). Ora potreste pensare che io sia un nabbo senza speranza, il che probabilmente è vero, ma ho ottanta-tro e tanto mi basta, e non solo, l'ho fatto 2 volte! La cosa strana è che dopo 80 lv non sappia giocare né con il main né con il secondo pg (c'è da dire che gioco su un server 3x). Parlando dei miei pg, spenderei un paio di parole sul livellamento. Ricordo quando avevo appena iniziato a giocare, convinto da un mio amico ad occupare 30 giga del mio pc con questo gioco, e per nulla ben disposto ad iniziare a giocare a warcraft. Ho scelto più o meno a caso l'elfo della notte druido che poi ho scoperto avere l'abilità di cambiare forma, il che mi ispirava veramente un sacco. Non avevo idea di quanto stessi mettendo il sedere nelle pedate. Da buon elfo fricchetone mi sono trovato in un bosco su un'isola in mezzo al mare con un mio amico 80 full wrath (l'equipaggiamento più forte del gioco) che mi diceva di andare a stormwind. Senza conoscere l'esistenza dei portali con cui ci si poteva trasportare da una parte all'altra di wow, senza mount né conoscere i grifoni mi sono addentrato in zone oscure piene di livellini orda che mi killavano regolarmente ogni 5 minuti. Grazie al cielo dio esiste e i miei amici mi sono venuti a prendere e mi hanno portato a storm, primo e ultimo luogo sicuro prima di dalaran, nel nord. Tralasciando le prime disavventure come quando mi sono perso in una grotta perfettamente dritta con un'entrata e un'uscita, quando ho cercato di equippare il dudu con mail e shield e quando ho scoperto che se c'era un disegno nella quest questa richiedeva l'uso di un oggetto per essere completata, arriviamo a quello che tutti voi nerd stavate aspettando: l'entrata nel nord. Dopo aver passato una buona mezz'ora cercando di capire perché non passasse la nave (ero nel posto sbagliato per un bug grafico della mappa) sono arrivato in questo posto magico e pieno d'opportunità: il nord. Qui la mia indisposizione per le orde ha raggiunto il massimo livello. C'è di buono che ho sperimentato kill da tutti i pg possibili e immaginabili, così pian piano ho imparato a conoscerne pregi e difetti. La prima volta che ho killato un'orda a 80 è stato a zul'drak. Mi sono esaltato come quando da new 80 in bg prendi la kill per un full wrath dopo che i dps pro lo hanno portato nel tuo range d'attacco, ovvero più o meno 50 hp. ROBA DA PRO GENTE!

Chi gioca a wow penso abbia capito questo articolo, chi non l'ha capito, beh, che inizi a giocare! ^^

voto 10 agli unici due studenti che, supportati da un professore, si sono fermati a dibattere con i "fascisti del terzo millennio" di Blocco Studentesco. I "neonazisti della nuova era", come si fanno chiamare, ultimamente si divertono a volantinare e ad imbrattare la nostra scuola senza trovare alcuna resistenza da parte degli studenti, fatta eccezione per i due sopraccitati, che quindi si meritano il gradino più alto del podio. Si consideri questo voto come un invito ad opporsi al blocco studentesco anche solo simbolicamente (ad esempio semplicemente non prendendo i volantini che vengono distribuiti).

voto 9 a tutti i professori che hanno accompagnato le classi in gita durante il periodo post pasquale. Il voto è da intendere come un ringraziamento per l'impegno assunto dai poveri insegnanti che si sono spesso ritrovati coinvolti in situazioni estreme.

voto 8 alle figurine dei Simpson che ultimamente stanno colonizzando l'intero istituto. Nonostante si avvicini il rush finale dei temi di maggio (e per i più vecchi e fortunati i temibili "esami di stato"), pare che l'attenzione di parecchi studenti -pagellari in primis- sia rivolta al completamento della sacra collezione piuttosto che ai libri. Per tutti coloro che snobbano questa iniziativa ricordiamo che presentando l'Album Dei Simpson completo in segreteria didattica si potrà ricevere un credito formativo supplementivo

voto 7 a dei ragazzi che hanno pensato bene di rubare la "porta dell'inferno", noto talismano (di una nota classe) che da ormai due anni accompagnava e allietava le giornate di chi lo possedeva. Il voto non è tanto per il colpaccio dei nostri lupin, quanto più per il brevissimo lasso di tempo passato prima che i colpevoli(ssimi) fossero colti in fallo. Avendo infatti suscitato l'ira del buon Caronte (che ha subito riconosciuto la sua porta) i furbetti del quartierino sono stati richiamati all'ordine e hanno dovuto rispondere del furto. La dolce morale della favola è "non rubare le cose altrui se non vuoi finire nelle pagelle dell'Urlo Di Vitruvio", e quindi voto sette come il settimo comandamento. ("non rubare", cit. Dio)

voto 6 all'immane Da Vinci Show. Anche quest'anno il secondo - "più grande spettacolo dopo il Big Bang" ci ha deliziati con la sua trafila di canzoni, gruppi, balletti, imbarazzante disorganizzazione e adorabile improvvisazione. Per vedere spettacoli di questo calibro saremmo anche disposti a pagare!

voto 5 alla innovativa (?), o quantomeno curiosa 'Aula Giochi da Tavolo' dell'assemblea di istituto. Nel XXI secolo in cui abbiamo visto essere coniate e inserite nel dizionario parole come "inciucio", "gollonzo" e "impanicarsi", ci sentiamo di definire i ragazzi che hanno passato l'intera giornata in quella stanza (e ce ne sono stati) come i migliori nerd (sempre con la N) di tutto il Da Vinci. Nel ricordarvi che assemblea non è solo Monopoli, a voi il voto cinque!

voto 4 all'ultima assemblea un po' troppo carente di attività. Se dei ragazzi si vedono costretti a passare una giornata intera a giocare a giochi da tavola magari la colpa non è solo tutta loro. Unico appuntamento certo era la foto di gruppo, e anche lì non sono mancate le lamentele. Un sacco di ragazzi si sono infatti lamentati per essere venuti con gli occhi chiusi.

voto 3 ai simpatici svedesi che sono venuti a trascorrere una settimana in Italia, ospitati da dei coraggiosi ragazzi trentini. Noi che gli unici svedesi che conoscevamo erano gli ABBA e Ibrahimović siamo rimasti stupefatti dal comportamento dei sopraccitati ragazzi. Ubriachi dal primo all'ultimo minuto di permanenza qui a Trento, sono riusciti a fare più danni in sei giorni (riposandosi il settimo) di quanti siamo stati capaci di farne noi in tanti anni di onorata carriera. Un po' di amarezza, e un po' di invidia.

voto 2 alle tanto sudate e criticate lavagne interattive multimediali LIM. La parola d'ordine di questo voto è: meglio tardi che mai! Arrivati a maggio inoltrato non siamo ancora riusciti a usufruire delle meraviglie della tecnologia by liceo Da Vinci. E il paradosso della situazione è che il materiale c'è, ma non viene collegato. Nella promessa che contatteremo 100% Brumotti, ricordiamo a quanti non lo sapessero che su quelle lavagne non si scrive con i gessetti. A bombazza!

voto 1 all'opera architettonica (se così si può definire) all'ingresso dell'Ala Nuova. La mezzaluna, meglio nota come "Il Tondo all'Entrata", suscita ancor'oggi nell'animo di studenti e dirigenza perplessità che l'animo umano non è in grado di colmare. C'è chi dice che sia sempre stato lì, e che sia stato il resto della struttura ad essere costruita intorno a lui. C'è chi sostiene che serva come paravento nell'ipotesi di improvvisi uragani, e chi afferma con certezza che sia stato posizionato lì per una futura installazione di un chiosco 'Kebab & Falafel'. Noi pagellari, nella ferma volontà di non saltare a conclusioni affrettate, continuiamo in ogni caso a chiederci come possa un'opera di questo spessore (quasi quindici centimetri!) essere stata posta nell'ingresso di un liceo e non in un museo di arte moderna: voto minimo!

style

Quando l'essere alternativi diventa una moda

Le scuole superiori del trentino sono tutte diverse tra loro, e tutte hanno il loro stereotipo di studente. Penso che sia opinione comune immaginare dei ragazzi ben vestiti ed educati quando si parla del Prati, oppure ragazze vestite in modo simile tra loro parlando del Rosmini, e ovviamente quando si parla di noi, siamo sempre etichettati come la scuola degli "alternativi e anticonformisti". Ammettendo che questi sono solo stereotipi, mi sono chiesta se non fosse contraddittorio il concetto che molti hanno dell'essere alternativi. Nei quattro anni in cui sono in questa scuola, ho visto ragazzi uscire dalle medie in jeans e maglietta, per poi arrivare al liceo e trasformarsi in pochi mesi in hippie balordi, cominciando a vestirsi con un look diverso e ascoltando un genere di musica anch'esso alternativo.

Perché è così importante rendersi riconoscibili anche nell'abbigliamento rispetto alle altre persone? Alla fine non si rischia che non ci sia più nulla di alternativo? Il conformismo è quel fenomeno secondo il quale una persona trasforma, adegua il proprio essere secondo usi, opinioni, stili di abbigliamento, comportamenti e modelli politici che sono adottati dalla maggioranza delle persone, o nel nostro caso il micro-mondo della scuola. L'anticonformismo è invece teorizzato come l'esperienza in cui una persona si differenzia dalla massa e esprime in maniera del tutto naturale e incondizionato le proprie idee ed il proprio modo di essere.

Ma cosa è davvero l'anticonformismo? Molti interpretano esso come una modalità espressiva che li diversifichi dagli schemi comuni. Non che faccia loro esprimere ciò che sono, ma ciò che è diverso dal comune. Ecco perché sostengo che l'anticonformismo, ora come ora, sia praticamente inesistente: ricercando infatti questa diversità dalla massa, non si fa altro che creare una nuova e compatta unità di pensiero opposta alla precedente. Si fa nascere così soltanto una nuova mentalità alternativa, un futile accanimento verso ciò che era radicato in precedenza.

Quando mi capita di vedere ragazzi sui 14-15 anni con le magliette di Che Guevara mi chiedo se loro davvero credono a quei principi che sostengono di seguire; se chi si fa il singolo rasta, sia a conoscenza della filosofia che si cala dietro ad esso.

Essere alternativi ormai non significa più avere il dilatatore, andare in giro con le ciabatte, vestirsi con colori scoloriti e spenti, vuol dire semplicemente essere se stessi, non preoccuparsi di come ci si veste e della musica da ascoltare, cosa questa, diventata una rarità nella nostra scuola.

